

Foto di Andreas / Asphoto



Una manifestazione del Partito Democratico

Dalle belle bandiere alle belle riprese tv

«Lost in Pd». Un'analisi impietosa del percorso del Partito Democratico Dalla campagna elettorale alla caduta di Veltroni. Fino a Franceschini

Il libro

MARCO DAMILANO

Siete bellissimi!» strepita al microfono il ragazzo con il codino quando manca ancora un'ora all'arrivo del segretario. Sugli spalti del Pala De André di Ravenna decine di pensionati, capelli bianchi, baffi, giacche bordeaux come non se ne vedono più da tempo. In prima fila un signore indossa un pullover smeraldo con la riga gialla. Platea operaia, contadina. Mani callose, unghie nere. Su una sedia giace abbandonato un pacco di riviste, il mensile dei partigiani del Corpo volontari della libertà. Sul palco sono già pronti il tricolore e un mazzo di mimose, per festeggiare l'8 marzo in arrivo. A tutti è stato consegnato un cartello verde dove c'è scritto, semplicemente, VELTRONI PRESIDENTE. SI PUO' FARE.

È il 7 marzo 2008, un venerdì, alle elezioni politiche manca appe-

na un mese, il Pd sogna la Grande Rimonta. (...)

A Ravenna Veltroni gioca in casa, è nella terra più amica che si può: nel cuore della Romagna rossa, anarchica, laica, la città che per decenni ha consegnato al Pci percentuali mostruose e che ancora alle ultime elezioni, nel 2006, ha fatto volare la lista dell'Ulivo al 48,6 per cento. Ma stavolta la squadra che si presenta di fronte al pubblico tifoso ha cambiato qualcosa di più dell'allenatore e dello sponsor, molto più di un semplice modulo di gioco. Dalla coalizione di centrosinistra, che andava da Bertinotti a Mastella, alla corsa elettorale solitaria, senza alleanze con la sinistra radicale: ha cambiato maglietta.

Per capire cosa sta accadendo occorre scendere dal pullman dei giornalisti che accompagna Veltroni. Occorre arrivare prima del leader. Occorre osservare il palazzetto che lentamente si trasforma in uno studio televisivo. «Bisogna riempire di più la tribuna di fronte!» ordina il ragazzo con il codino, agitatissimo. «Dovete spostarne una decina lassù!» grida. «Se alzate tutti insieme i cartelli

Ravenna

Il palazzetto si trasforma in uno studio

Bandiere rosse

Per la prima volta non se ne vede nemmeno una

vi facciamo una foto bella bella», supplica. Quattro vecchietti lo accontentano e innalzano il vessillo di cartone. L'animatore esulta, esausto: «Siete stupendi!».

Quando finalmente entra il leader la tensione è alle stelle: «Alzate i cartelli! Alzate i cartelli!» urlano isterici dal palco. La platea, incredibilmente docile, obbedisce. Così, mentre parte la colonna sonora del tour elettorale di Veltroni (*Mi fido di te* di Jovanotti: «cosa sei disposto a perdere...»), e il segretario fa il suo ingresso nell'arena, regalando un leggero inchino con la mano sul cuore alla folla che lo aspetta, si assiste a uno di quei piccoli eventi che segnalano che una storia è finita e un'altra, chissà, sta per cominciare.

La folla di militanti, la più genuina, la più generosa e affezionata che ci sia, quella che non ha mai tradito anche quando era incazzata nera, viene trasformata in una platea di figuranti. Di quelli chiamati ad applaudire a comando. Una coreografia che ha l'unico compito di fare da contorno al leader, a uso e consumo delle inquadrature.

Quel che rimane della vecchia identità resta stampato sulle facce, sulle rughe di chi ancora una volta è venuto ad ascoltare, vincendo la disaffezione, la rabbia o, più semplicemente, la noia. Ma bisognerebbe guardarli da vicino, questi vecchi che ancora ci credono, e parlare con loro a uno a uno. Mentre la telecamera passa e li chiude tutti in una veduta panoramica. Sì, che magnifico spettacolo! E che emozione, quei cartelli verdi, tutti uguali, che fanno tanto primarie americane, come se la Romagna fosse l'Oregon.

Già: per la prima volta...

Per la prima volta da queste parti, in un comizio elettorale di un partito che si richiama alla tradizione della sinistra, non si vede una bandiera rossa. Neppure una in tutto il palazzetto. Niente più «sventolio, l'umile, pigro sventolio delle bandiere rosse» che commuoveva Pasolini. Dalle belle bandiere alle belle riprese (tivù). ♦

Lost in Pd

Chi l'ha fatto, chi l'ha distrutto, chi lo ricostruirà



Uscirà martedì per Sperling & Kupfer **Lost in Pd**, impietosa storia del Partito democratico, «dal sogno di una nuova stagione all'incubo di un partito che non c'è». A scriverla, l'inviato dell'Espresso Marco Damilano, già autore di *Democristiani immaginari*, *Il partito di Dio*, e *Veltroni: il piccolo principe* (con Mariagrazia Gerina e Fabio Martini). Pubblichiamo in anteprima l'incipit del libro.